

SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO NELLA PANDEMIA

NUOVI RISCHI E PROSPETTIVE DI EVOLUZIONE
DEI MODELLI DI GESTIONE



Salute e sicurezza sul lavoro nella pandemia: nuovi rischi e prospettive di evoluzione dei modelli di gestione

Sommario

Premessa	2
1. Il bilancio infortunistico del 2020, tra contagi e lavoro agile	4
2. Gli infortuni da Covid-19	8
3. Dall'emergenza un'opportunità per ripensare l'approccio alla salute e sicurezza sul lavoro.....	10
4. Evoluzione dei modelli organizzativi e i nuovi rischi per la salute	15

Premessa

La pandemia ha avuto un impatto rilevante su quasi ogni dimensione del mondo del lavoro, ma quella che ne è stata maggiormente stravolta è stata la salute e sicurezza.

L'esplosione di un evento dal potenziale dirompente in termini di rischi per la salute dei lavoratori e di tutta la popolazione ha portato, nel giro di pochi giorni a scelte drastiche prima – la chiusura di molte attività – e misure stringenti poi che, in ottemperanza dei protocolli sulla sicurezza, hanno visto un vasto adeguamento da parte delle aziende.

Queste sono state impegnate, sia da un punto di vista organizzativo che economico, non solo nel garantire le misure minime di prevenzione (dalle sanificazioni, alla distribuzione delle mascherine, ben il 98% delle imprese italiane vi ha provveduto), ma anche nel fornire adeguata informazione ai dipendenti (94,7%), erogare specifica formazione (90,4%), far ruotare il personale o programmare accessi e uscite scaglionati (70%), mettere a disposizione dei collaboratori test di diversa natura (52%) ed esonerare i lavoratori più fragili o con specifiche problematiche di assistenza dall'obbligo della presenza (46,2%).

Misure che hanno interessato trasversalmente il mondo delle imprese, dalle grandi fino alle piccole che, pur tra mille difficoltà, hanno comunque adeguato i propri modelli organizzativi e gestionali agli standard imposti dalla pandemia: standard in molti casi onerosi, sia da un punto di vista organizzativo che economico.

Gli sforzi sono stati ripagati dai risultati, con un contenimento degli infortuni da Covid in ambito di lavoro e dei casi di mortalità: al 31 marzo 2021 l'Inail contabilizzava 165 mila denunce di infortunio da Covid, concentrate per lo più nel settore sanitario (67,5%), di cui 551 con esito mortale. Un dato elevato, considerato l'impatto complessivo degli infortuni da Covid sul totale di quelli denunciati (i contagi causati dal virus Sars-Cov-2 hanno costituito nel 2020 il 23,6% delle denunce e il 33,3% di quelle mortali), ma relativamente contenuto se confrontato agli effetti, in termini di contagi e mortalità, prodotti dall'epidemia.

Al tempo stesso, il ricorso diffuso al lavoro agile quale strumento principale di prevenzione alla diffusione dei contagi nel luogo di lavoro, oltre a contenere il rischio, ha avuto il positivo effetto di produrre un significativo crollo degli infortuni *in itinere*, quelli che avvengono nello spostamento tra l'abitazione e il luogo di lavoro.

Tra 2019 e 2020, le denunce sono passate da più di 100 mila a circa 62 mila, registrando un decremento del 38,3% e portando l'incidenza dei casi *in itinere* sul totale dal 15,7% all'11,2%. In termini di mortalità, l'impatto è stato ancora più evidente: a fronte di una riduzione del 30,1% dei casi, l'incidenza sul totale delle morti nel tragitto casa-lavoro su quelle totali è passata dal 28,1% del 2019 al 16,8% del 2020.

Tale dinamica segna una discontinuità importante rispetto alle tendenze degli ultimi anni che, a fronte di una stabilità degli infortuni sul luogo di lavoro, avevano visto crescere progressivamente il numero di quelli *in itinere*, in particolare tra le donne. Nel 2019 tale modalità contribuiva al 22,4% dei casi di infortunio e al 51,1% di quelli mortali per questo segmento, ma nel 2020 i valori si sono ridimensionati arrivando rispettivamente al 12,9% e 26,1%, anche e soprattutto per effetto del ricorso al lavoro agile.

Proprio lo sviluppo di questo nuovo modello organizzativo, se da un lato ha positivi effetti con riferimento all'incidentalità e mortalità sul lavoro, dall'altro pone nuove sfide in termini di salute e sicurezza. La dislocazione dell'attività lavorativa dall'azienda alla casa prevede infatti, al di là delle

responsabilità datoriali, una responsabilizzazione crescente del lavoratore, a cui è chiesto di collaborare per organizzare al meglio la propria postazione di lavoro domestico, al fine di garantire adeguata sicurezza e prevenire l'accadimento di infortuni o l'insorgere di malattie.

In questo contesto, si ampliano i margini di rischio potenzialmente legati alla sicurezza di un ambiente di lavoro che può variare nel tempo (il 27% dei lavoratori agili ha lavorato da un luogo diverso dalla propria abitazione, anche per periodi prolungati), che non è detto rispetti le normative minime di sicurezza impiantistica (elettrica, antincendio) o che presenti ambienti e postazioni di lavoro adeguati e attrezzate secondo criteri ergonomici: secondo l'indagine svolta dai consulenti del lavoro ad aprile su un campione di occupati, ben il 48,3% degli smart workers presenta disturbi e problemi fisici legati all'inadeguatezza delle postazioni domestiche.

A tali aspetti si aggiunge il rischio di aumento dello stress prodotto dalla dilatazione dei tempi di lavoro, dall'ansia da prestazione, dall'indebolimento delle relazioni aziendali e dalla paura di marginalizzazione, già individuati da quasi la metà dei lavoratori agili quali elementi di disagio del lavoro da remoto.

Sono primi elementi di un'esperienza ancora in corso di assestamento e valutazione, ma il cui impatto sulla dimensione della salute e della sicurezza potrebbe essere dirompente, sia in termini di contenimento del fenomeno infortunistico che di innovazione delle logiche di prevenzione e sicurezza, che devono essere rese più funzionali ai nuovi modelli organizzativi.

Anche in questo passaggio, la salute e la sicurezza sul lavoro sono destinate a ricevere un'attenzione crescente, da parte di imprese, lavoratori, loro rappresentanze e istituzioni. L'emergenza, oltre a rendere tangibile e reale "il rischio", ha portato tale dimensione al centro delle strategie e dell'organizzazione aziendale, aprendo la strada a un'inattesa coincidenza di interessi tra le parti: di tutela della salute da un lato, e salvaguardia dell'attività di impresa dall'altro.

Quello che è andato maturando nel corso dell'anno è un approccio diverso al tema della salute, che si è tradotta in un'accelerazione del dialogo sociale, della contrattazione, centrale e di prossimità, innescando anche a livello aziendale un'intensa attività di negoziazione, improntata ad una logica di intervento in materia meno procedurale e più sostanziale, meno "verticale" e più partecipata.

Un processo che, sebbene condiviso, non è stato privo di elementi di conflittualità, ma da cui c'è da sperare possa prendere forma un modello sempre più integrato tra salute e lavoro, che porti tale dimensione da elemento procedurale a sostanziale, facendo delle realtà aziendali un perno di quel sistema di salute di territorio che oggi occorre ricostruire. Magari partendo dalla campagna di vaccinazione, primo test di un modello nuovo, che la pandemia potrebbe lasciare in eredità.

1. Il bilancio infortunistico del 2020, tra contagi e lavoro agile

L'epidemia ha avuto un effetto importante sulle dinamiche infortunistiche dell'ultimo anno, che sono risultate influenzate in misura rilevante dai contagi da Covid, considerati dall'Inail infortuni sul lavoro. Su **554 mila denunce di infortuni** effettuate nell'anno, **131 mila, ovvero il 23,6% era imputabile al Covid**. Tra quelle con esito mortale (in tutto 1.270) quelle associate al virus sono state esattamente un terzo: 423, pari al 33,3% (tab. 1).

Tab. 1 – Denunce di infortunio, di cui con esito mortale, per associazione al Covid, anno 2020 (val. ass. e val. %)

	Infortuni		Casi mortali	
	V.ass.	Val. %	V.ass.	Val. %
No Covid	423.250	76,4	847	66,7
Covid	131.090	23,6	423	33,3
Totale	554.340	100,0	1.270	100,0

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del lavoro su dati Inail

La diffusione dei contagi tra i lavoratori non è stato l'unico elemento ad avere impattato sulla dinamica infortunistica. Le misure finalizzate al contenimento dell'epidemia, dal *lock down* alla diffusione del lavoro agile, hanno inciso profondamente sul bilancio dell'anno, determinando al tempo stesso una significativa contrazione degli infortuni nello spostamento casa-lavoro.

L'effetto combinato è stato di una **complessiva riduzione del fenomeno infortunistico** nel corso del 2020, che si è chiuso con 87 mila denunce in meno rispetto alle 641 mila del 2019, per una riduzione del 13,6% (tab. 2).

Tab. 2 – Denunce di infortunio, di cui con esito mortale, per genere, 2019-2020 (val. ass. e var. %)

Infortuni	2019	2020	2019-2020	
			diff.	var. %
Uomini	411.773	320.609	-91.164	-22,1
Donne	229.865	233.731	3.866	1,7
Totale	641.638	554.340	-87.298	-13,6
Casi mortali				
Uomini	995	1.132	137	13,8
Donne	94	138	44	46,8
Totale	1.089	1.270	181	16,6

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del lavoro su dati Inail

Di contro, le **denunce con esito mortale sono cresciute**, passando da 1.089 a 1.270, per un incremento di 181 casi, il 16,6% in più. Una dinamica questa riconducibile al maggiore rischio di mortalità associato all'infortunio da Covid.

Tale fenomeno ha investito diversamente uomini e donne, anche alla luce del maggiore coinvolgimento di queste ultime nei contagi da Covid. A fronte, infatti, di una contrazione significativa delle denunce di infortunio tra gli uomini (-22,1%), **quelle femminili sono aumentate**

dell'1,7%. Più marcato è stato tra le donne anche l'aumento dei casi mortali, pari al 46,8% contro il 13,7% di quelli maschili.

Se il 2020 è stato quindi caratterizzato dalla riduzione degli infortuni e dal parallelo aumento dei casi mortali ciò si deve anche all'ampio ricorso fatto dalle aziende al **lavoro agile, che ha permesso di ridurre significativamente la quota di accadimenti connessi allo spostamento casa lavoro, i cosiddetti infortuni *in itinere*, a cui sono più frequentemente associati i casi mortali.**

Per quanto non sia ancora possibile valutare con precisione l'effetto prodotto dallo smart working sul fenomeno infortunistico, essendo l'informazione relativa al 2020 influenzata anche dalle chiusure di molte attività durante il lockdown, i dati evidenziano un effetto rilevante sia con riferimento ai casi denunciati che alla mortalità.

Tra 2019 e 2020 infatti, il numero degli infortuni *in itinere* è passato da circa 100 mila a poco più di 62 mila, registrando una contrazione di oltre 38 mila casi, pari al 38,3%. Una riduzione che ha riguardato indistintamente sia gli infortuni con mezzo di trasporto (-38%) che quelli senza (-39%). Complessivamente questa quota di infortuni sul totale dei casi denunciati è passata dal 15,7% del 2019 all'11,2% del 2020 (tab. 3).

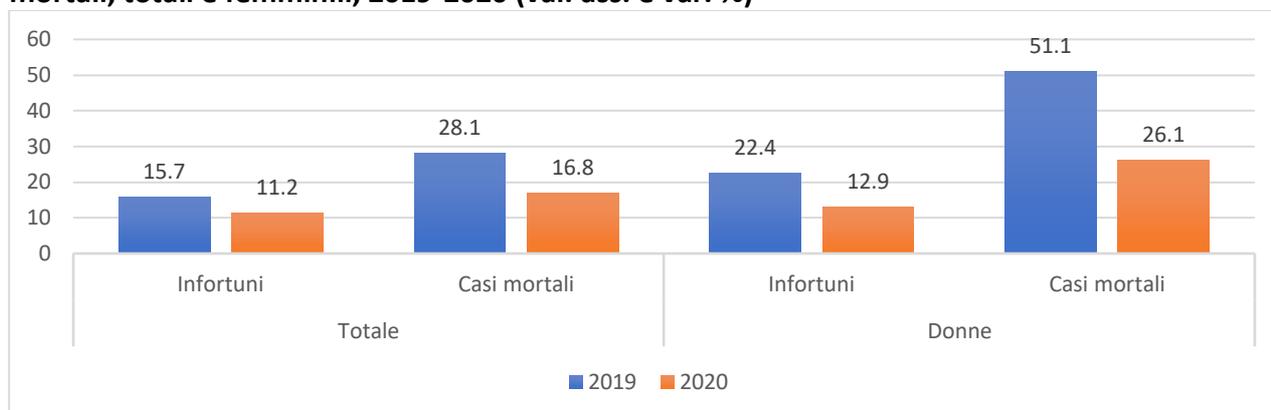
Tab. 3 – Denunce di infortunio, di cui con esito mortale, per modalità di accadimento, 2019-2020 (val. ass. e var. %)

	2019	2020	diff.	2019-2020
Infortuni			diff.	var. %
In occasione di lavoro	540.733	492.123	- 48.610	-9,0
In itinere	100.905	62.217	- 38.688	-38,3
-Con mezzo di trasporto	63.191	39.204	-23.987	-38,0
- Senza mezzo di trasporto	37.714	23.013	-14.701	-39,0
Totale	641.638	554.340	-87.298	-13,6
Casi mortali				
In occasione di lavoro	783	1.056	273	34,9
In itinere	306	214	-92	-30,1
- Con mezzo di trasporto	208	142	-66	-31,7
- Senza mezzo di trasporto	98	72	-26	-26,5
Totale	1.089	1.270	181	16,6

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del lavoro su dati Inail

L'effetto prodotto dal lavoro agile risulta ancora più rilevante con riferimento ai casi mortali: a fronte di un aumento generalizzato delle morti sul lavoro, quelle *in itinere* sono diminuite di quasi un terzo (30,1%), passando da 306 a 214. Anche per effetto dell'ampliamento della base di riferimento dovuta ai casi mortali da Covid, **si ridimensiona fortemente la quota dei casi *in itinere* sul totale delle morti sul lavoro, passata da 28,1% del 2019 al 16,9% del 2020** (fig. 1).

Fig. 1 – Incidenza della modalità “in itinere” sul totale delle denunce di infortunio e dei casi mortali, totali e femminili, 2019-2020 (val. ass. e var. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del lavoro su dati Inail

La diminuzione degli infortuni *in itinere* ha inciso soprattutto tra le donne, tradizionalmente più interessate da tale tipologia infortunistica, che ancora nel 2019, ha determinato il 22,4% delle denunce di infortunio sul lavoro e circa la metà delle morti. Ma nel corso dell'ultimo anno si è registrato un crollo di tale tipologia, sia in termini infortunistici (-41,3%) che di mortalità (-25%) portando l'incidenza delle morti *in itinere* sul totale di quelle sul lavoro dal 51,1% del 2019 al 26,1% del 2020 (tra gli uomini, la percentuale è passata dal 25,9% al 15,7%) (tab. 4).

Tab. 4 – Denunce di infortunio, di cui con esito mortale, per modalità di accadimento e genere, 2019-2020 (val. ass. e var. %)

	2019-2020			
	2019	2020	diff.	var. %
Infortuni				
Uomini				
Occasione di lavoro	362.417	288.645	-73.772	-20,4
In itinere	49.356	31.964	-17.392	-35,2
Totale	411.773	320.609	-91.164	-22,1
Donne				
Occasione di lavoro	178.316	203.478	25.162	14,1
In itinere	51.549	30.253	-21.296	-41,3
Totale	229.865	233.731	3.866	1,7
Casi mortali				
Uomini				
Occasione di lavoro	737	954	217	29,4
In itinere	258	178	-80	-31,0
Totale	995	1132	137	13,8
Donne				
Occasione di lavoro	46	102	56	121,7
In itinere	48	36	-12	-25,0
Totale	94	138	44	46,8

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del lavoro su dati Inail

Le tendenze emerse nel 2020 appaiono confermate anche dai recenti dati divulgati dall'Inail con riferimento al primo trimestre del 2021, che segnalano una ulteriore diminuzione del fenomeno infortunistico (-1,7%) a fronte dell'incremento dei casi mortali, passati, nel periodo gennaio-marzo, dai 166 del 2020 ai 185 del 2021 (+11,4%).

Tendenze che ancora una volta vedono più penalizzata la componente femminile del lavoro, a causa del maggiore interessamento nei contagi. Aumentano infatti per le donne sia i casi di infortunio (+3,7%) che i casi mortali (tab. 5).

A fronte di tali dinamiche, che appaiono fortemente condizionate dall'estensione del fenomeno pandemico, si continuano a riscontrare i positivi effetti del lavoro agile sulle dinamiche degli infortuni *in itinere*. **Nel primo trimestre del 2021, le denunce infortunistiche riferite al tragitto casa-lavoro, calano del 23,4%, con valori ancora più significativi tra le donne, dove il calo è del 26,3%** (contro il -20,2% degli uomini). Ancora più netta è la contrazione registrata sul versante della mortalità, dove i casi denunciati calano del 40,4%, e l'incidenza della mortalità *in itinere*, sul totale dei casi, passa dal 31,3% dei primi tre mesi del 2020 al 16,8% dello stesso periodo del 2021.

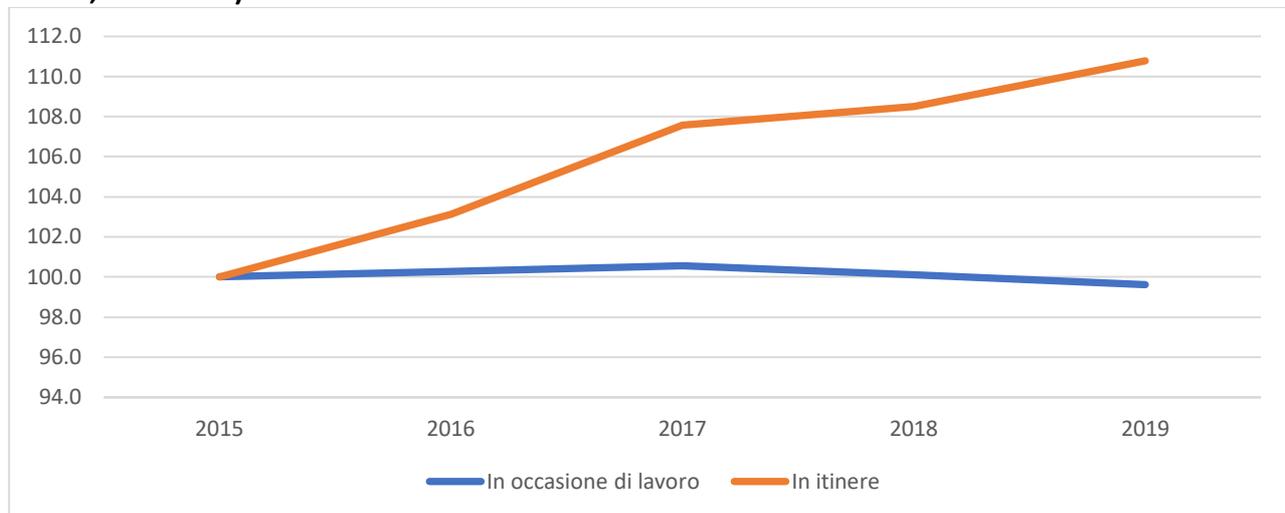
Tab. 5 – Denunce di infortunio, di cui con esito mortale, per genere, periodo gen-mar 2020-2021 (val. ass. e var. %)

	2020-2021			
	2020	2021	diff.	var. %
Infortuni				
Uomini	81.203	77.121	- 4.082	-5,0
Donne	49.702	51.550	1.848	3,7
Totale	130.905	128.671	-2.234	-1,7
- di cui <i>in itinere</i>	17.477	13.385	-4.092	-23,4
Casi mortali				
Uomini	155	171	16	10,3
Donne	11	14	3	27,3
Totale	166	185	19	11,4
- di cui <i>in itinere</i>	52	31	-21	-40,4

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del lavoro su dati Inail

L'effetto del lavoro agile sugli infortuni rappresenta un **elemento di discontinuità importante nella dinamica degli ultimi anni dove**, a fronte di un tendenziale stabilità dei casi nel luogo di lavoro, si è invece assistito a una crescita di quelli avvenuti nel tragitto casa-lavoro, passati da 95.525 del 2015 a 105.823 del 2019, per un incremento del 10,8%.

Fig. 2 – Andamento delle denunce di infortunio, per modalità di accadimento, 2015-2019 (Numeri indice, 2015=100)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del lavoro su dati Inail

Complessivamente, negli ultimi cinque anni, su 3,2 milioni di infortuni denunciati, 506 mila (il 15,7%) hanno riguardato i casi *in itinere*. La maggiore gravità delle conseguenze prodotte rende tuttavia il loro impatto, in termini di mortalità sul lavoro, ancora più rilevante: a fronte di più di 6 mila casi complessivi di morti sul lavoro nell'ultimo quinquennio, 1.631 (il 26,7%) è avvenuto nel tragitto casa lavoro.

Tale dinamica appare più preoccupante per le lavoratrici, dove il fenomeno appare più diffuso e difficile da arginare: sempre nell'ultimo quinquennio, gli infortuni *in itinere* hanno rappresentato il 22,7% dei casi denunciati e ben il 51,1% di quelli mortali (in tutto 557), con una tendenza alla crescita risultata costante negli ultimi cinque anni (+9,1%).

2. Gli infortuni da Covid-19

Come anticipato, il bilancio infortunistico degli ultimi mesi è risultato fortemente condizionato dalla pandemia, dall'impatto dei contagi e dagli effetti delle misure adottate per limitarne la diffusione. Secondo i dati provvisori dell'Inail aggiornati al 31 marzo, dallo scoppio della pandemia ci sono state 165.528 denunce di infortunio sul lavoro da Covid-19, pari a circa un quarto del totale delle denunce di infortunio pervenute da gennaio 2020.

I contagi sono, per il 67,5%, concentrati nel settore sanità e assistenza sociale, vale a dire ospedali, case di cura e di riposo, istituti, cliniche, residenze per anziani e disabili dove i lavoratori hanno fronteggiato in prima linea l'emergenza sanitaria. Segue la **Pubblica Amministrazione, con il 9,2%** del totale dei contagi segnalati: un settore che, pur ricorrendo al lavoro agile su vasta scala, ha dovuto però garantire anche tramite la presenza la continuità di un'attività, svolta in molti casi a stretto contatto con il pubblico.

Il 4,4% dei casi si è riscontrato nei servizi di supporto, quali vigilanza, pulizia, call center, altre attività che tendenzialmente non si sono fermate durante la pandemia, mentre nel manifatturiero (2,8%),

servizi di alloggio e ristorazione (2,5%), trasporto e magazzinaggio (2,5%), i contagi sono risultati minori, anche per effetto – è il caso dell'alloggio e ristorazione – delle chiusure che hanno investito i settori. I restanti casi si distribuiscono tra commercio all'ingrosso e al dettaglio e attività di servizio alla persona (lavanderia, riparazione di computer e di beni alla persona, parrucchieri, centri benessere...), in entrambi i casi per una quota dell'1,9%, attività professionali, scientifiche e tecniche con l'1,8% (tav. 1).

Coerentemente con i settori, anche i profili professionali coinvolti più intensamente nei contagi riflettono in maggiore livello di esposizione al rischio delle professioni svolte. I **tecnici della salute**, vale a dire **infermieri, radiologi, assistenti sanitari, sono il gruppo più colpito, con il 38,5% delle denunce**, quasi esclusivamente riguardanti gli infermieri. Seguono gli **operatori socio-sanitari con il 19%**, i **medici con l'8,8%**, gli **operatori socio-assistenziali con il 7,2%** e il personale non qualificato nei servizi sanitari (ausiliario, portantino, barelliere) con il 4,8%. Il restante personale coinvolto riguarda, tra le prime categorie professionali, impiegati amministrativi (4,2%), addetti ai servizi di pulizia (2,2%), conduttori di veicoli (1,2%) e direttori e dirigenti amministrativi e sanitari (0,9%).

Tav. 1 – Settori e professioni maggiormente interessate da denunce di infortunio da Covid 19, dati al 31 marzo 2021 (val. %)

Settori	Val. %	Professioni	Val. %
Sanità e assistenza sociale	67,5	Tecnici della salute	38,5
Pubblica Amministrazione	9,2	Operatori socio-sanitari	19
Servizi di supporto alle imprese	4,4	Medici	8,8
Attività manifatturiere	2,8	Operatori socio-assistenziali	7,2
Alloggio e ristorazione	2,5	Personale non qualificato nei servizi sanitari	4,8
Trasporto e magazzinaggio	2,5	Impiegati amministrativi	4,2
Commercio ingrosso e dettaglio	1,9	Addetti ai servizi di pulizia	2,2
Servizi alla persona	1,9	Conduttori di veicoli	1,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,8	Dirigenti amministrativi sanitari	0,9

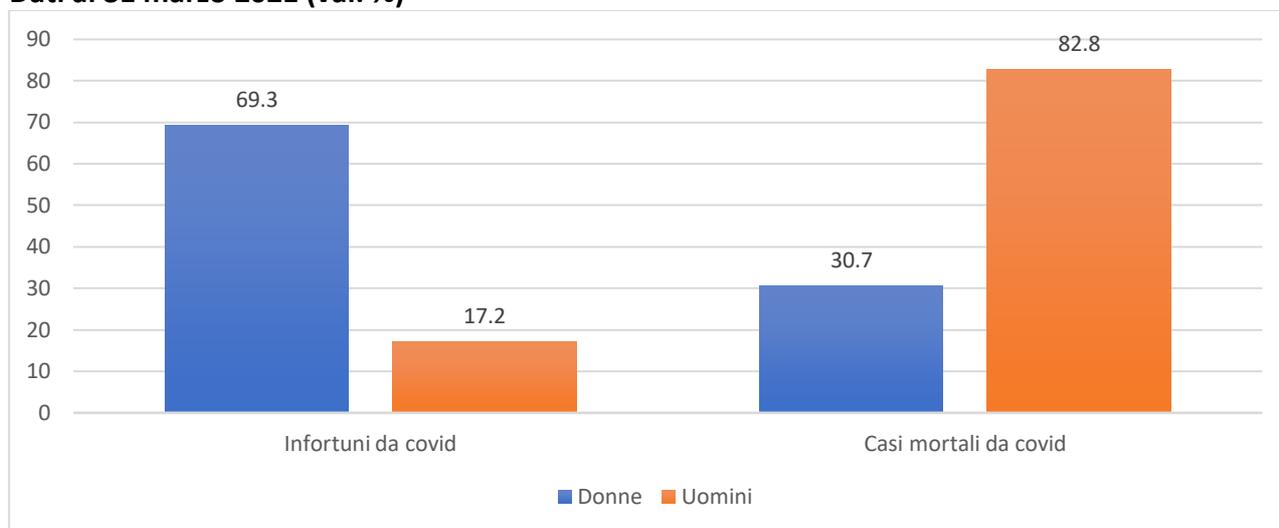
Fonte: Inail

L'elevata incidenza di donne nei settori e tra le professioni maggiormente colpite spiega anche il maggiore coinvolgimento femminile nel fenomeno degli infortuni da Covid: **al 31 marzo 2021, quasi 7 contagi su 10 (69,3%) avvenuti nel luogo di lavoro riguardava le donne** (fig. 3).

Degli oltre 165 mila infortuni da Covid, denunciati all'Inail, 551 hanno avuto esito mortale; questi rappresentano circa un terzo del totale dei decessi denunciati da gennaio 2020, con un'incidenza dello 0,5% rispetto al complesso dei deceduti nazionali da Covid-19 comunicati dall'ISS alla stessa data. Il grosso delle denunce per infortunio con esito mortale si concentra nella prima fase dell'epidemia (il 58,8% dei decessi denunciati è avvenuto tra marzo e aprile 2020).

Contrariamente a quanto avvenuto per le denunce di infortunio, **la mortalità ha interessato soprattutto gli uomini, con l'82,8% dei decessi complessivi contro il 17,2% le donne.**

Fig. 3 – Distribuzione delle denunce di infortunio da Covid 19 e dei casi mortali, per genere. Dati al 31 marzo 2021 (val. %)



Fonte: Inail

3. Dall'emergenza un'opportunità per ripensare l'approccio alla salute e sicurezza sul lavoro

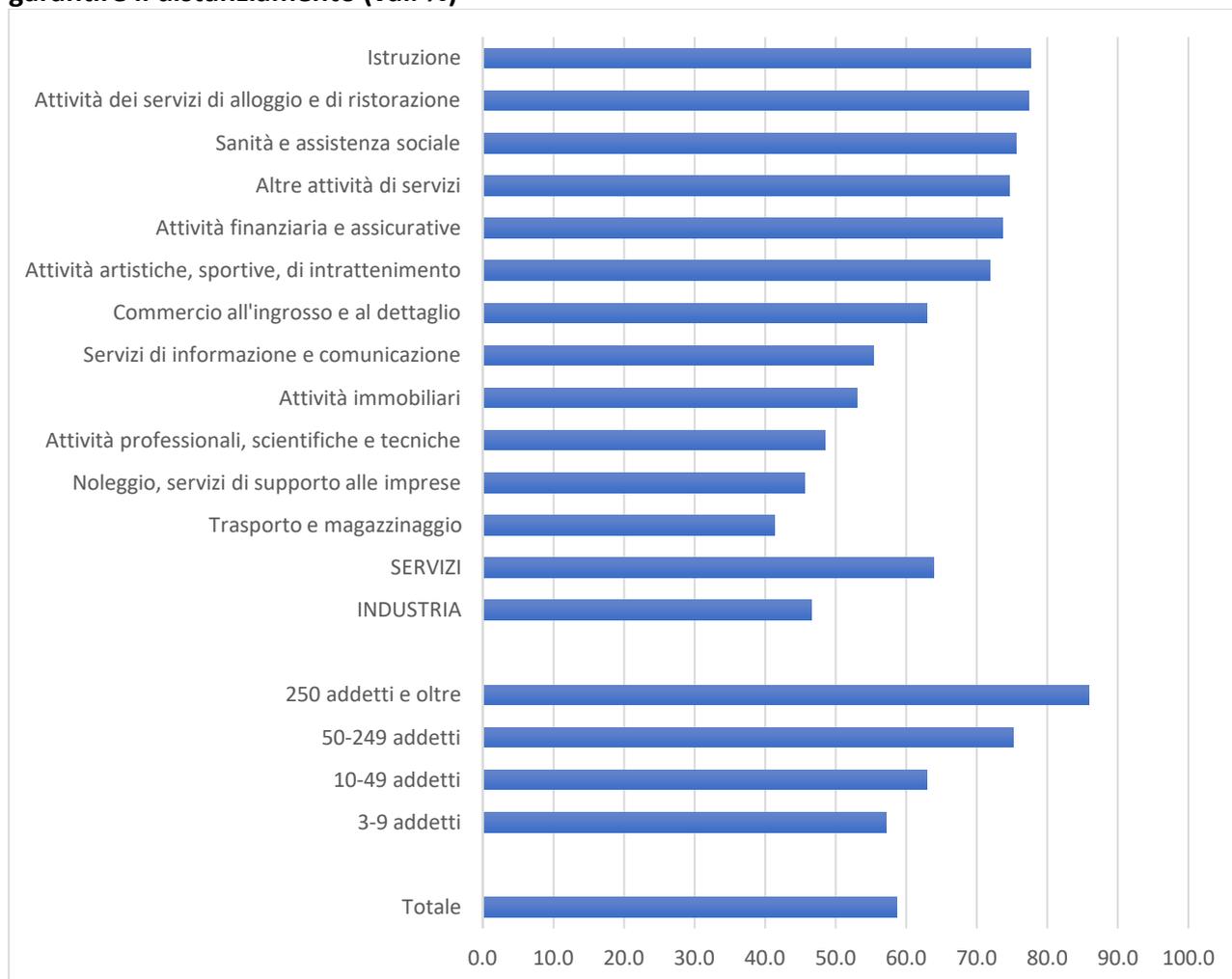
Aldilà degli impatti sulla salute dei lavoratori, l'emergenza ha avuto l'effetto di mettere, forse per la prima volta nella storia dell'Italia industriale, la salute al centro degli obiettivi dell'azienda, trasformando quello che in molti casi viene percepito come un obbligo, in un obiettivo strategico di azione e investimento.

Un passaggio importante che, indotto dall'emergenzialità del momento, e dall'esigenza di adottare tutte le misure necessarie al contenimento dei rischi e dei contagi, si è tradotto anche nell'**avvio di un modello più partecipato della gestione della salute e della sicurezza in azienda, divenuto valore condiviso tra tutte le parti, che si sono impegnate nel mettere in atto, in una logica di prevalente collaborazione**, le misure più idonee a tutelare la salute di lavoratori da un lato e l'attività di impresa dall'altro.

L'indagine straordinaria svolta dall'Istat a dicembre sulle aziende italiane con più di 3 addetti, evidenzia chiaramente da questo punto di vista, il significativo sforzo compiuto dalle aziende italiane per adeguarsi ai protocolli sanitari e alle nuove regole e adempimenti imposto dalla pandemia. Uno sforzo rilevante non solo dal punto di vista organizzativo, ma anche e soprattutto economico. E che ha interessato trasversalmente l'intero universo delle imprese, dalle piccolissime alle medie alle grandi, pur con le maggiori difficoltà che le prime hanno incontrato ad adeguarsi pienamente ai nuovi standard.

Si consideri che il **58,7% delle aziende ha dovuto apportare modifiche agli ambienti di lavoro per garantire il distanziamento, attraverso l'uso di barriere, segnaletica per tracciare percorsi differenziati**: una misura questa, che risulta fortemente condizionata dalle dimensioni delle strutture, interessando soprattutto le grandi con più di 250 addetti, dove gli interventi "strutturali" sono stati apportati dall'85,9% e in misura meno rilevante, ma sempre importanti, le piccole: anche tra le aziende con meno di 10 addetti, sono state il 57,% ad effettuare tali tipi di iniziative (fig. 4).

Fig. 4 – Imprese che a ottobre 2020 avevano apportato modifiche agli ambienti di lavoro per garantire il distanziamento (val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del lavoro su dati Istat

I servizi, anche in virtù del maggiore livello di esposizione al pubblico delle attività, sono stati i più attivi in tal senso, con il 63,9% delle imprese interessate da interventi strutturali, contro il 46,5% nell'industria. In particolare, i comparti che hanno effettuato maggiori interventi sono stati l'istruzione (77,7%), i servizi di alloggio e ristorazione (77,3%), le strutture sanitarie (75,6%) e le attività di servizio alla persona, come parrucchieri e centri estetici (74,6%).

A fronte delle misure riferite all'ambiente di lavoro, le imprese hanno dovuto apportare interventi organizzativi importanti per garantire la sicurezza all'interno della sede, in ottemperanza dei protocolli sanitari previsti. **La quasi totalità ha proceduto ad effettuare sanificazioni, fornire beni igienizzanti, mascherine ed altri dispositivi:** grandi e piccole hanno completamente adempiuto alle misure di protezione di base, che hanno rappresentato il costo più rilevante sostenuto dalle aziende: il 64,8% afferma infatti che la misura è stata molto rilevante in termini organizzativi ed economici. Ancora, quasi tutte hanno provveduto a fornire corretta **informazione sull'emergenza sanitaria** e ben il 90,4% ha previsto una **formazione specifica per i lavoratori e gli addetti alla sicurezza**

sanitaria: una percentuale molto alta anche nelle piccole imprese, dove l'89,3% delle aziende ha effettuato tale tipo di intervento (tab. 6).

Tra le misure organizzative, poi, l'81,9% dichiara di aver provveduto a **modificare le procedure di carico e scarico per fornitori e clienti** ai fini della sicurezza sanitaria, mentre il 70% ha adottato la **rotazione del personale per garantire il distanziamento**, oppure organizzato accessi e uscite in modo scaglionato. Misura quest'ultima che risulta chiaramente connessa alle dimensioni dell'impresa, passando dal 66,6% delle piccole aziende al 95,1% delle grandi (fig. 5).

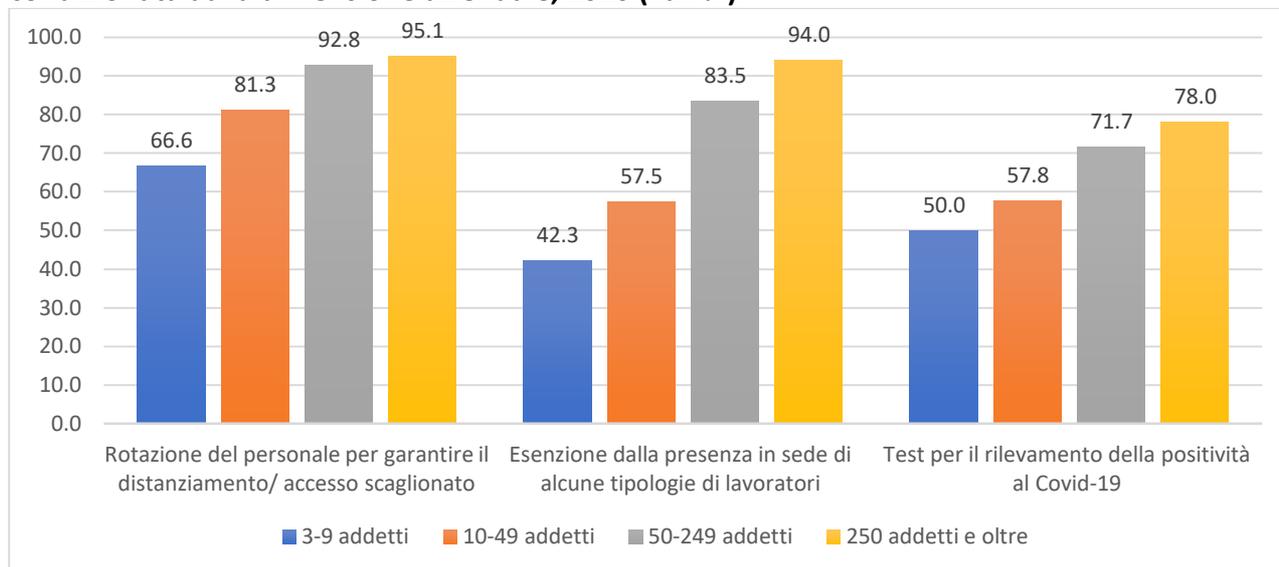
Tab. 6 - Misure sanitarie e organizzative per il contrasto al Covid 19, adottate dalle aziende e che hanno comportato costi rilevanti, 2020 (val. %)

	Misura adottata	Misura che ha comportato costi rilevanti o molto rilevanti
Sanificazione degli ambienti di lavoro, fornitura ai lavoratori di beni igienizzanti, mascherine e altri Dispositivi di protezione individuale	98,0	64,8
Fornitura di informazioni connesse alla gestione dell'emergenza sanitaria	94,7	26,7
Formazione specifica per i lavoratori e per gli addetti della sicurezza sanitaria	90,4	37,0
Gestione delle procedure informative in caso di esposizione a potenziale contagio o in caso di sintomi di Covid-19	88,0	36,1
Modifica delle procedure di carico e scarico per fornitori e clienti a fini di sicurezza sanitaria	81,9	27,0
Rotazione del personale per garantire il distanziamento/ accesso scaglionato in entrata e in uscita	70,0	26,7
Test per il rilevamento della positività al Covid-19 (tamponi) o test sierologici sui lavoratori	52,0	19,8
Esenzione dalla presenza in sede di alcune tipologie di lavoratori (immunodepressi, che assistono persone fragili)	46,2	11,5

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del lavoro su dati Istat

A seguire, il 52% ha previsto **test per il rilevamento della positività**, anche in questo caso con una forte variabilità tra piccole realtà (50%) e grandi (78%), e tra settori, risultando la misura più diffusa nei servizi. Mentre il **46,2% delle imprese ha esentato dalla presenza in sede alcune tipologie di lavoratori, tra cui immunodepressi o lavoratori che assistono persone fragili**. Tale comportamento è stato molto più diffuso tra le aziende grandi, dove è il 94% ad aver adottato tale misura, rispetto alle piccole: la percentuale scende infatti al 57,5% tra le aziende con 10-49 addetti e al 42,3% tra quelle con meno di 10 addetti.

Fig. 5 - Misure sanitarie e organizzative per il contrasto al Covid-19, la cui adozione è stata più condizionata dalla dimensione aziendale, 2020 (val. %)



Complessivamente, **le misure prese dalle aziende sono risultate efficaci ai fini del contenimento dei contagi**, come evidenziato anche dall'impatto sul numero complessivo degli infortuni denunciati. Secondo l'indagine svolta dalla Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro ad ottobre 2020, il 59% dei Consulenti reputa che le aziende si siano adeguatamente attrezzate a gestire la salute e la sicurezza sul lavoro; addirittura, il 7,2% afferma che lo siano pienamente. Resta, tuttavia, una fascia importante di criticità, in particolare al Sud e nelle Isole, dove il 45% degli intervistati considera le PMI poco o nulla attrezzate a far fronte all'emergenza sanitaria, contro il 32,6% a livello nazionale (tab. 7).

Tab. 7 - Livello di adeguamento delle PMI alle normative su salute e sicurezza per gestire la nuova fase emergenziale, per area geografica (val. %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Totale
Molto adeguato	7,3	11,1	7,4	4,5	7,2
Abbastanza adeguato	62,9	68,9	59,9	49,8	59,2
Poco o nulla adeguato	29,9	20,0	32,8	45,7	33,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

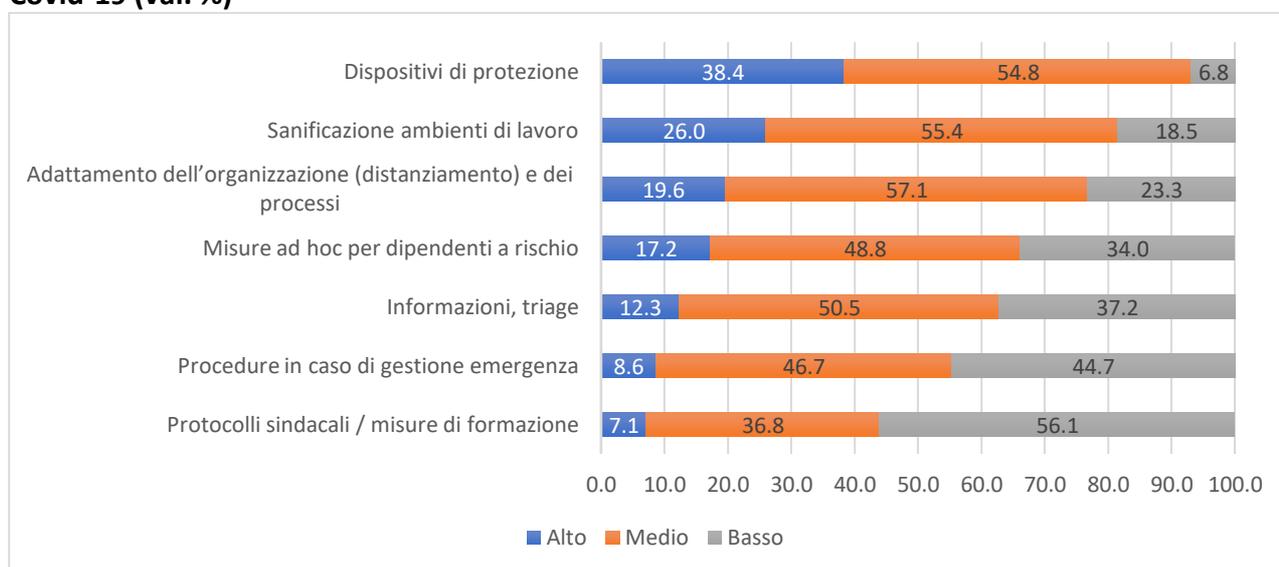
Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

Con riferimento ai diversi aspetti di gestione della sicurezza, i consulenti segnalano un livello di adeguamento medio/alto in termini di dispositivi di protezione e sanificazione degli ambienti di

lavoro (indica con riferimento a questi due *item* un livello alto o medio di adeguatezza rispettivamente il 93,2% e 81,5% dei rispondenti). Di contro, si riscontrano criticità con riferimento alla gestione di situazioni di contagio: il 44,7% dichiara, infatti, che le aziende sono mediamente poco o per nulla attrezzate rispetto a tale evenienza.

Anche sulla gestione preventiva del personale a rischio, per fattori legati all'età e alla salute, le aziende sono un po' più in ritardo, mentre sull'adattamento dell'organizzazione e dei processi di lavoro (distanziamento, lavoro da casa) il giudizio è più ambivalente: il 19,6% degli intervistati ritiene il livello di adeguamento delle aziende alto, il 22% basso o nullo mentre la maggioranza (57,1%) medio (fig. 6).

Fig. 6 - Livello di adeguamento medio delle PMI sui diversi aspetti di sicurezza legati all'emergenza Covid-19 (val. %)



Fonte: indagine Consulenti del Lavoro, ottobre 2020

Complessivamente l'esperienza dell'ultimo anno, ha portato ad un **protagonismo nuovo di aziende e dipendenti nella gestione della sicurezza sul lavoro**, che potrebbe segnare un passaggio importante ad una logica di intervento in materia meno procedurale e più sostanziale, meno "verticale" e più partecipata.

Come sta emergendo anche dalle esperienze della contrattazione di prossimità, territoriale e aziendale, che la tutela della salute, in un'ottica di prevenzione dai contagi, ha rappresentato il focus degli accordi. Tramite l'esperienza sul campo, stimolata dall'eccezionalità di un evento dall'impatto repentino e dal potenziale dirompente, sono state consolidate ed estese anche nuove modalità procedurali e partecipative, anche tramite l'istituzione di commissioni paritetiche incaricate di tenere sotto controllo il rispetto e l'efficacia delle misure precauzionali adottate. In una logica di discontinuità rispetto al passato, che ha portato ad un approccio più "sostanziale" nella messa in campo delle misure di prevenzione, e al tempo stesso fondato su una condivisione reale di interessi tra lavoratori e parti datoriali. Un processo partecipato, non privo di elementi di conflittualità, ma da cui c'è da aspettarsi tutta la contrattazione di secondo livello potrà trarre beneficio nei mesi a venire.

4. Evoluzione dei modelli organizzativi e i nuovi rischi per la salute

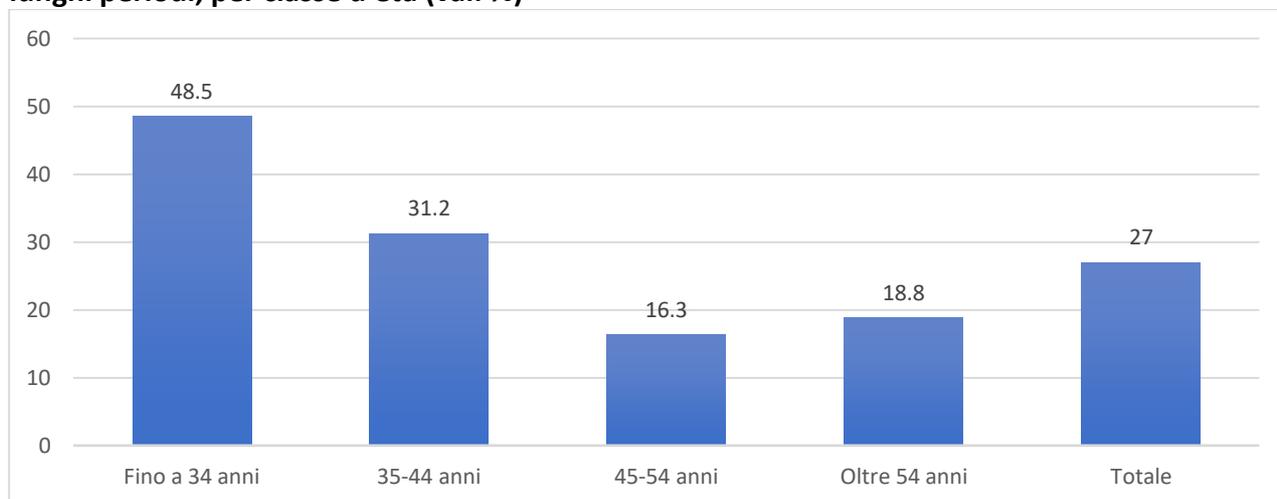
Il lavoro agile ha avuto un effetto molto positivo in termini di contrazione del fenomeno infortunistico, consentendo una importante riduzione degli infortuni *in itinere* che presentano da sempre maggiori criticità sia in termini di gestione che prevenzione, anche perché non immediatamente afferente all'ambiente lavorativo.

Tuttavia, l'**evoluzione verso un modello di lavoro agile**, fatto di crescente ibridazione tra attività in presenza e a distanza, **pone nuove sfide in termini di gestione della salute e sicurezza dei lavoratori**, la cui effettiva attuazione vede, al di là della responsabilità del datore di lavoro, una responsabilizzazione crescente del lavoratore, a cui è chiesto di collaborare per organizzare al meglio la propria postazione di lavoro domestico, al fine di garantire adeguata sicurezza e prevenire l'accadimento di infortuni o l'insorgere di malattie.

Al di là delle indicazioni di legge, e delle disposizioni datoriali, è evidente che **alcuni elementi tipici del lavoro agile, per come è andato prendendo forma nell'esperienza dell'ultimo anno, pongono non pochi interrogativi sull'effettiva capacità di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori**, laddove, aldilà degli obblighi di formazione e formazione del datore di lavoro, gran parte della responsabilità è affidata al lavoratore: si pensi alla necessaria sicurezza elettrica e antincendio da garantire all'interno dell'abitazione eletta luogo di lavoro, alla postazione, che deve essere definita e attrezzata secondo criteri ergonomici (dalla seduta, alla scrivania, al posizionamento del PC, all'intralcio dei cavi), o ancora alla possibilità di svolgere il lavoro a distanza da luoghi e contesti diversi dall'abituale, per i quali è difficile immaginare che possano essere rispettati e verificate adeguatamente condizioni e procedure di sicurezza.

La mobilità da un luogo di lavoro ad un altro, al di fuori dell'azienda, rappresenta un potenziale fattore di amplificazione dei rischi per la salute. È indicativo da questo punto di vista quanto emerso dalla recente indagine svolta da Fondazione Studi Consulenti del lavoro su un campione rappresentativo di lavoratori italiani, secondo cui **il 27% dei lavoratori agili nel corso dell'anno, ha lavorato, anche per periodi lunghi, in luoghi diversi dalla propria abitazione**: case di amici, parenti, seconde case, luoghi di vacanza. Una tendenza che risulta particolarmente marcata tra i giovani, dove ben il 48,5% ha approfittato delle opportunità di mobilità offerte dallo smart working (fig. 7).

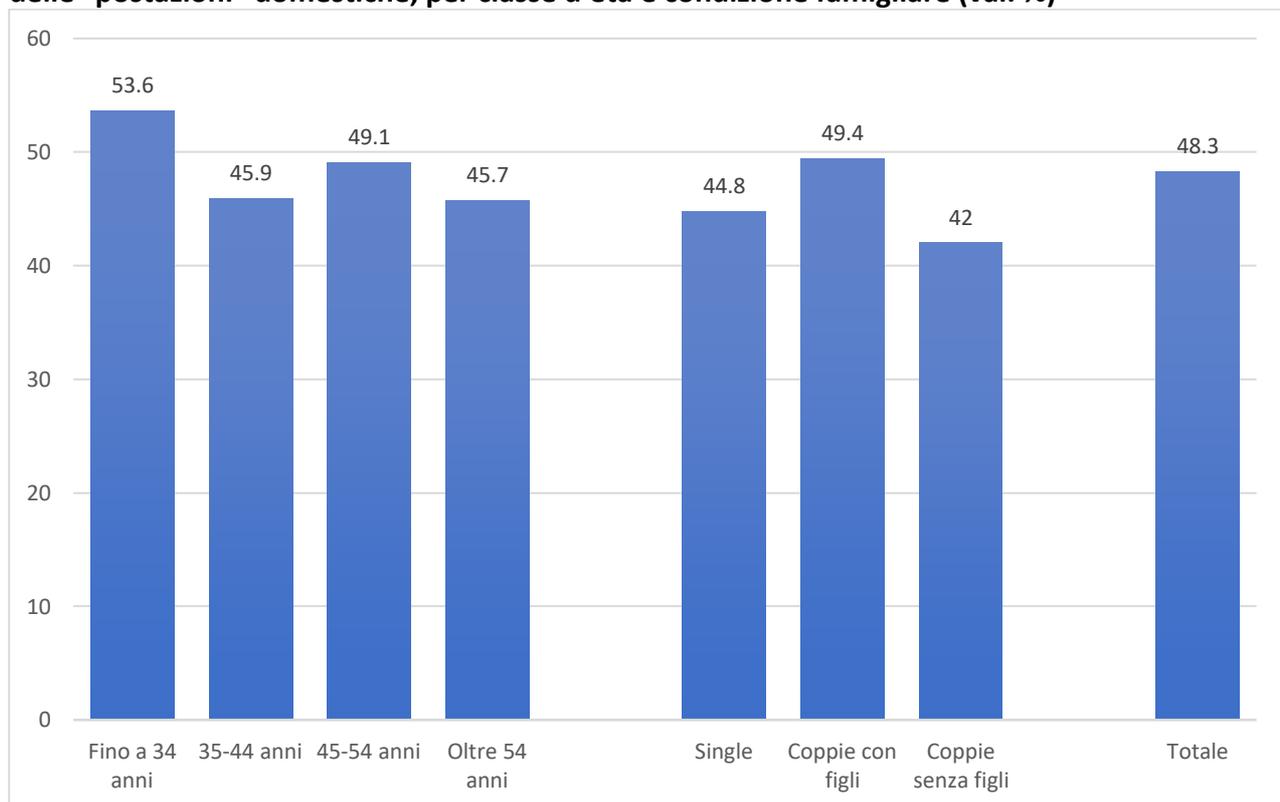
Fig. 7 – Lavoratori agili che hanno lavorato da luogo diverso dalla propria abitazione anche per lunghi periodi, per classe d'età (val. %)



Fonte: indagine Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, aprile 2021

L'alternanza dei luoghi aumenta il rischio di **inadeguatezza delle postazioni domestiche**, che già risulta essere un fattore "critico" per la salute dei lavoratori. Dalla stessa indagine emerge come **quasi la metà degli occupati che lavorano da casa (48,3%, stimabile in 2,6 milioni di dipendenti) lamenta l'insorgenza di problemi fisici derivanti da tale aspetto**; elemento che risulta particolarmente accentuato tra gli uomini (50,4%) e tra i giovani, dove è il 53,6% a segnalare tale tipo di problema. Un dato riconducibile alla presumibile minore attenzione nel rispetto di procedure e accortezze volte alla tutela della salute, che crescono di contro con l'avanzare dell'età. Ma anche al più frequente spostamento in luoghi di lavoro diversi dalla propria abitazione, che presumibilmente presentano maggiori limiti in termini di sicurezza e adeguatezza delle postazioni. Anche tra le coppie con figli, costrette spesso a lavorare in spazi domestici più affollati, si riscontrano maggiori problematiche rispetto a chi vive in coppia ma senza figli, o ai single (fig. 8).

Fig. 8 – Lavoratori agili che lamentano l'insorgenza di disturbi fisici legati all'inadeguatezza delle "postazioni" domestiche, per classe d'età e condizione familiare (val. %)



Fonte: indagine Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, aprile 2021

Altro aspetto degno di attenzione, per i risvolti in termini di salute e benessere del lavoratore, è **l'aumento dello stress da lavoro, generato dalla dilatazione dei tempi, dall'ansia da prestazione, dall'indebolimento delle relazioni aziendali, tutti aspetti evidenziati dagli intervistati come diretta conseguenza del ricorso al lavoro agile e che assieme possono contribuire a determinare un aumento dello stress lavoro correlato e di particolari patologie ad esso connesse.**

Il 49,7% dei lavoratori agili lamenta infatti il maggiore stress ed ansia da prestazione prodotti dallo smart working. Anche lo stravolgimento delle relazioni con colleghi, capi, clienti, improntante al

distanziamento fisico, alla lunga ha effetti controproducenti per circa un lavoratore su due. Il 49,7% segnala infatti il peggioramento del clima in azienda, l'indebolimento delle relazioni di lavoro; il 47% si sente marginalizzato rispetto alle dinamiche delle organizzazioni, mentre il 40% circa inizia a segnalare vera e propria disaffezione verso il lavoro. Circa un terzo (33%), infine, dichiara che il lavoro a distanza sta penalizzando la propria carriera e la crescita professionale (tab. 8).

Tab. 8 - Conseguenze dello smart working su alcuni aspetti professionali e di vita per genere e classe d'età (val. %)

	Uomo	Donna	Fino a 34 anni	35-44 anni	45-54 anni	Oltre 54 anni	Totale
Indebolimento delle relazioni di lavoro, peggioramento clima	52,4	45,7	38,8	44,2	55,5	57,7	49,7
Stress da prestazione	48,9	51,0	59,2	46,7	51,4	42,9	49,7
Marginalizzazione rispetto a dinamiche aziendali	51,1	40,9	56,6	40,0	43,8	53,1	47,0
Disaffezione verso lavoro, noia e apatia	37,0	44,3	44,4	35,6	45,1	33,8	39,9

Fonte: indagine Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, aprile 2021